

VERSO LE ELEZIONI

Addio alla riforma di Ichino, straniera in (ogni) patria

Sul mercato del lavoro è possibile andare più avanti rispetto a quella strana maggioranza che mi ha sostenuto l'anno scorso». Così declama il premier uscente Mario Monti presentando le sue liste. Eppure proprio il tema del lavoro rischia di diventare un campo di battaglia, con mori e feriti, nel campo dei cosiddetti «riformisti». Alla riunione di mercoledì scorso è piombato sul tavolo degli esperti montiani un fascicolo di una ventina di pagine: era la «solita» proposta Ichino, quella dell'ormai famoso contratto unico, con libertà di licenziare entro i primi due anni. La cosa, anziché risolvere la questione, l'ha resa assai complessa. Il fatto è che quella proposta non piace sostanzialmente a nessuno. Dagli uomini di Alberto Bombassei è arrivato il «nyet» di Confindustria. Giuliano Cazzola ha ricordato l'opposizione dei sindacati e anche la sua, visto che ha invitato gli astanti «a non innamorarsi del nuovismo astratto». Gli uomini del premier hanno espresso perplessità per gli effetti che quella proposta avrebbe sulla riforma Fornero: suonerebbe senz'altro come una smentita della legge appena approvata.

Così al premier non è rimasto altro che prendere tempo. Se molti osservatori hanno spinto verso quella direzione, lui ha preferito non dare segnali precisi, preferendo restare sul vago. La quadratura del cerchio è arrivata relegando la proposta a sperimentazione condizionata a «paletti» rigidi. Dovrà muoversi «entro un quadro identificato da accordi collettivi territoriali - recita il documento conclusivo della riunione - settoriali o aziendali per grandi aziende. Ciò è importante anche per scongiurare una concorrenza tra regimi che si vuole, invece, evitare». Insomma, le parti dovrebbero essere d'accordo e utilizzando l'articolo 8 voluto da Sacconi derogare alla legge nazionale targata Fornero. Non sembra un iter tanto facile. Il testo insiste sul carattere sperimentale, visto che «si sta operando su un sistema molto refrattario al cambiamento e lento ad adeguarsi». Da notare, infine, che al primo punto non sta affatto il contratto unico, ma il monitoraggio dei risultati della riforma Fornero, definita «un primo importante passo nella direzione del superamento del dualismo del mercato del lavoro».

«Peccato che la formula Ichino quel dualismo lo ripropone - attacca l'ex ministro Cesare Damiano - visto che il contratto unico varrebbe solo per i nuovi assunti». Il giudizio di Damiano sulle posizioni di Scelta civica sul lavoro è *tranchant*. «Mi pare che ci sia un grande pasticcio - dichiara l'esponente Pd - È una riverniciatura della vecchia proposta Ichino respinta a suo tempo dalle parti sociali. Quella proposta contiene una forte contraddizione, perché parla di contratto a tempo indeterminato e poi liberalizza il licenziamento. Ichino poi afferma di condividere il nuovo articolo 18 così come modificato dalla riforma Fornero, ma poi lo nega perché non prevede la possibilità di reintegro (che la Fornero invece prevede) dei lavoratori licenziati».

GABBIE

Nonostante il «pasticcio», a margine della presentazione delle liste l'ex senatore Pd ha insistito sulla sperimentazione, ammettendo però che si tratta di un semplice tentativo «da realizzare con i fondi sociali europei, oggi sprecati per il 60%. Se funziona andremo avanti, se no cambieremo strada». A chi gli chiede se si possa parlare di gabbie salariali, risponde anodino: «al contrario, si tratta di sgabbiare i con-

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il piano del giuslavorista che doveva rivoluzionare il mercato del lavoro ridotto a sperimentazione regionale. Tutti contrari, premier in imbarazzo



tratti di lavoro». «Più che una risposta, mi pare una *accusatio manifesta* - replica Damiano - Secondo questo schema si proporrebbero 20 possibili tipologie contrattuali. E questi sarebbero i riformatori?»

Per tutte queste ragioni Monti spiega che per il momento la sua lista non ha «una proposta specifica sul lavoro», anche se sono presenti «molte persone che sono molto esperte sul mondo del lavoro come Bombassei, Ichino e Cazzola». Peccato che nessuno di questi condivida qualcosa con l'altro. L'ex vicepresidente di Confindustria che fu delegato proprio alle relazioni industriali, preferisce parlare di innovazione e di competitività, senza sfiorare neanche per un attimo la questione articolo 18, che pure ha occupato per lungo tempo i pensieri dei vertici di Viale dell'Astronomia. A chi gli chiede come si trovi nella stessa lista di Ichino, con cui ha ingaggiato parecchi duelli, risponde semplicemente: «è una persona aperta».

Per il resto il tema del lavoro nello staff di Monti si declina tutto con azioni in favore dell'occupazione di donne e giovani. Quanto agli esodati, si propone di incoraggiare gli ultracinquantenni a rientrare nel tessuto produttivo, con tutti gli incentivi possibili. «Fare nuove esenzioni alla riforma delle pensioni - scrivono gli uomini di Monti - significa andare a tradire il significato stesso della riforma, e farlo con i soldi delle nuove generazioni. Possibile invece ragionare sull'allungamento dell'Aspi fino alla pensione». Chissà che ne pensa Bombassei delle assunzioni degli over-50? Ma lui a quella riunione neanche c'era.

...
Cazzola affossa l'idea del contratto unico: «Guai a innamorarsi di un nuovismo astratto»



Luca Cordero Di Montezemolo, Mario Monti, Andrea Riccardi FOTO LAPRESSE

Monti: «I veri antagonisti

● **Alla convention di lancio di Scelta civica il Prof gioca la carta della «passione» e si commuove parlando dei nipoti** ● **Ma Montezemolo annuncia: «Dopo il voto Italia Futura non si scioglierà»**

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A BERGAMO

«Se non volete fare una scelta politica, fate una scelta civica...». L'appello è alla cosiddetta «terza coalizione», quella dei «non votanti» che astenendosi potrebbero favorire quella politica che pure li ha delusi. O tornare all'ovile dei partiti procurando una delusione ai centristi.

Monti si rivolge con «passione» all'esercito degli indecisi e cerca di reclutare elettori per cavarsi fuori dalla tenaglia che lo costringe tra Bersani, che sbarra la strada a sinistra, e Berlusconi, che torna a presidiare i confini della destra. «Passione», questa la parola magica che gli strateghi di Scelta civica hanno consigliato al Professore per contrastare l'immagine del tecnocrate ossessionato

dai numeri - e dalla disciplina di bilancio - più che dalla gente alle prese con la crisi. E agli italiani, così, promette «un nuovo slancio per la crescita, il lavoro e il sociale», assieme alla «graduale riduzione delle tasse».

Suscitare entusiasmo per provare a invertire i sondaggi: questa la scommessa. E ieri, prendendo la parola davanti a più di 400 candidati della sua lista, nella tensostruttura del «Kilometro Rosso» di Bergamo, creazione di Bombassei, il Professore ha cercato di svolgere - diligentemente - il compito. «Oggi si è parlato di speranza e di passione, termine che non mi sarebbe congeniale - ha esordito lanciando la sua lista in campagna elettorale - ecco, a questo punto posso dire che mi è venuta la passione...». Alla fine dell'intervento, poi, il senatore si è com-

mosso pensando ai suoi «4 e presto 5 nipotini» ai quali avrebbe voluto dedicare più tempo, ma che capiranno il torto che avrebbe fatto «a loro e a tanti altri nipotini italiani» rientrando alla Bocconi.

Per far riscoprire il lato umano del candidato premier la regia della convention ha fatto scorrere sul maxi schermo, installato dietro il palco, anche le immagini di Monti che gira il mondo e dà lustro all'Italia, assieme a quelle delle vacanze del premier con la famiglia. Perfino un riferimento video alla Fiat di Melfi, prima che Lidia Rota Vender, amica di vecchia data, spiegasse che, certo, il Professore non sarà divertentissimo, ma «ride dentro» e gioca a Trivial «dando sempre le risposte giuste».

Il meeting di Scelta civica ha ripercorso - in realtà - il copione di tante manifestazioni politiche o di partito. Mancavano Casini e Fini, naturalmente - per marcare la distanza dalle forze politiche - ma colonna sonora, video e standing ovation riecheggiavano altri canovacci. Il Pd e il Pdl che invitano a non disperdere consensi? «Noi siamo per l'Italia - ribatte Monti - Per questo apparirà sempre più

L'eterogenesi dei fini (sbagliati)

L'espressione eterogenesi dei fini, più familiarmente in tedesco *Heterogenie der Zwecke*, era cara ad Hegel, ma fu coniata dal filosofo e psicologo empirico Wilhelm Wundt per, diciamo così, in breve, descrivere le «conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali».

Per incarico avuto da una prestigiosa università stiamo rintracciando i cultori del Wundt in Italia e, ormai individuati come sicure teste (di serie) la coppia Santoro & Travaglio, che più si giustificano e più sono eterogenetici, abbiamo deciso di ammettere alla categoria anche Annunziata, sebbene almeno abbia manifestato respiciente pentimento, avendo capito che in 1/2 ora si fanno meno pasticci che in un paio d'ore rinchiusi in una scantinato con Sallusti ed Ingroia.

Ottima posizione anche per il pocomico Beppe Grillo - sintesi fra politico e comico o, fate voi, semplice contrazione di poco comico - che vuole, non s'è capito bene, abolire, sopprimere e/o sostituire i sindacati con qualcosa di nuovo, idea geniale, tipo rimpiazzare il caro vecchio ferro da stiro con un trita-documenti, che le camice non le

IL CORSIVO

MARIO CAVALLARO

Hegel interroga Santoro, Travaglio e anche Lucia Annunziata. Intanto torna Tremonti: ma non era quello che voleva risolvere i problemi economici con la banconota da un euro?

stira, ma le sminuzza tutte, e vuoi mettere quanto si fa prima?

Bene il professor Monti, che confonde la politica con un concorso universitario per titoli ed esami e bene anche Ingroia, che invece la confonde per un interrogatorio in cui attenzionare qualche reprobato.

Bene Tremonti, redivivo campione pro Silvio, quello stesso che voleva risanare l'economia con le banconote da un euro, che è quasi come proporre un miracolo economico nell'edilizia comprando Parco della Vittoria con i soldi del Monopoli.

Bene tutti quelli che spinti dalla decisione del Pd di fare sul serio, adesso sono costretti a scandidarsi non a loro insaputa, ma assai loro malgrado, perché non regge più essere parenti eccellenti e il prototipo del perseguitato dalla giustizia adesso non è più il politico, ma il Papillon dei noantri, Fabrizio Corona.

Bene tutti, insomma, a meno che Wundt ed Hegel non fossero stati male interpretati; che si tratti di conseguenze intenzionali di azioni non intenzionali o semplicemente sbagliate?